

Liberi di scegliere.

Quale futuro per la scuola?

08/11/2013

F.I.D.A.E. LOMBARDIA

Anna Monia Alfieri

Domanda. *In quanto genitori che da molti anni si affidano alla scuola paritaria cattolica – nel nostro caso i Collegi Arcivescovili – continuiamo a domandarci come la libertà di scelta si possa realisticamente coniugare con l’aspetto economico, che spesso condiziona pesantemente la scelta. Questo anche in considerazione della situazione scolastica nel resto d’Europa, dove non percepiamo forme di discriminazione verso le scelte delle famiglie e un maggiore rispetto.*

La risposta rimanda ad un atteggiamento interiore che rappresenti un’inversione di marcia.

1) L’ennesima occasione persa.

In questi giorni è stato licenziato il DL Scuola 104/2013 che è stato definito un successo del Governo delle larghe intese, nonostante sia passato con soli 195 voti favorevoli, 7 contrari, 78 astenuti e 349 assenti. Si ripete di conseguenza in modo paradossale il clichè delle soluzioni dal fiato corto, perché parziali, e ben lontane dal garantire l’unico diritto leso da anni, ossia "la libertà di scelta educativa della famiglia che domanda un pluralismo educativo", unica garanzia per la realizzazione di un Sistema Scolastico di istruzione e formazione integrati che solo con questi elementi fondanti saprà e potrà: 1) **riconoscere** e **garantire** il ruolo educativo della famiglia, 2) **valorizzare** la professionalità dei docenti, 3) **curare** la formazione degli allievi, 4) essere perfettamente in grado di passare l’esame dello **spending rew.**

“Chissà quanto tempo avranno impiegato ad accordarsi su questa norma che consolida una situazione dove il governo, i parlamentari, i partiti, i “corpi” sindacali e professionali smarriscono la visione d’interesse generale in favore di una corsa al consenso, inteso come “acquisto”. Questa politica dimostra di non essere lungimirante, di non rendersi conto che simili decisioni mettono in ginocchio il merito con il rischio concreto di non farlo rialzare più. Ci pare purtroppo di essere in pochi a sottolinearlo...” (Tutto Scuola FOCUS N. 490/607).

Come può essere definito un successo quanto in realtà ha il sapore amaro di una occasione persa?

Abbiamo, forse, sbagliato a guardare a questo Decreto come alla possibilità di rompere un meccanismo che negli anni ha alimentato pregiudizi, luoghi comuni (scuola paritaria alias scuola privata alias diplomifici; scuola privata alias scuola per i ricchi; allievi di serie A e di serie B; docenti alias ammortizzatori sociali), inutili e dannose conflittualità; politiche di spreco; slogan e ricette da talk show che in realtà fiaccano la famiglia italiana nella sua dignità ritenendola incapace di esercitare il proprio diritto di scelta alias responsabilità educativa?

Un’ingiustizia sociale che ha un sapore amaro soprattutto se viene confrontata con quel secondo comma dell’art. 30 *“Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti”. “Se i genitori sono incapaci di assolvere i loro compiti, lo Stato provvede”.* Ad esempio *incapaci* di assolvere il compito di educare, di esercitare una scelta educativa... Sentimenti di vertigine, di sconcerto, di sgomento rispetto a questa “incapacità” dei genitori...!

Nessuno di noi vorrebbe mai pensare o ammettere che l’Italia non sia uno stato di diritto; ecco perché risulta ancor più paradossale e inspiegabile la circostanza che *questo Stato di diritto trovi rivoli di scuse e contraddizioni ad intra per spiegare ciò che in realtà non può trovare una*

giustificazione: si tratta pertanto di uno Stato che decide per i genitori. Le nostre famiglie non avvertono forse di essere considerate quei “soggetti incapaci” dei quali si fa menzione nel comma 2 dell’art. 30?

Oppure sono ormai **famiglie sempre più fragili** che forse non credono neanche più a questo diritto e il cui mancato esercizio non appare più un sopruso? Ci troviamo nella necessità di svolgere un lavoro di presa di coscienza, a tutti i livelli, culturali e sociali. Al contrario sarebbe doveroso domandarsi: *a cosa servono i principi se non vengono applicati?*

Si è guardato e si guarda in questi termini ad un decreto pensato da una classe politica che saggiamente riporta all’attenzione il tema della scuola, nell’intento di produrre un atto migliorativo e che avrebbe potuto favorire un rapporto realmente costruttivo, *conditio sine qua non* di un pluralismo educativo a unico vantaggio della famiglia. Il confronto e la collaborazione a pari titolo tra istituti pubblici, statali e non statali, può contribuire efficacemente a rendere più agile e dinamico l’intero sistema scolastico, per rispondere meglio all’attuale domanda formativa e facilitare la scelta educativa delle famiglie, come precisa la Risoluzione del Parlamento europeo n. 1904, F-67075, Strasburgo, 4 ottobre 2012, *"Il diritto alla libertà di scelta educativa in Europa."* Il Parlamento europeo con ben due Risoluzioni, una del 1984 e l’altra del 2012, ha richiamato gli Stati membri perché non praticino alcuna discriminazione e rendano reale l’esercizio del diritto alla libertà di scelta educativa che è in capo alla famiglia.

Il decreto scuola che avrebbe potuto colmare un gap, non parla: **a)** di famiglia **b)** di libertà di scelta educativa della famiglia in quanto soggetto che deve esercitare la responsabilità educativa **c)** di pluralismo educativo **d)** di sistema scolastico integrato **e)** di pari opportunità (pensiamo al sostegno verso bambini portatori di handicap).

Un decreto che discrimina le famiglie necessariamente discrimina i **“FIGLI”** nella logica della cascata. L’acqua viziata che parte a monte scenderà tale e quale a valle.

Il d.l. prevede un potenziamento dei docenti di sostegno nella scuola statale. Se tale previsione esprime una attenzione ai diritti degli alunni disabili, ci domandiamo come mai un decreto licenziato da un Governo “laico” che rappresenta tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, sembra dimenticare che ci sono anche 11.878 alunni disabili che frequentano le scuole paritarie e che l’onere per l’insegnante di sostegno in tali realtà, a parte il caso delle primarie convenzionate, è a totale carico delle famiglie e delle scuole. Si compie così una ingiustizia sociale che ha il sapore amaro della “discriminazione” e non può lasciare indifferenti al pensiero che in questo caso l’esercizio della libertà di scelta educativa è negato due volte alla famiglia.

Se è il diritto dell’alunno quello che si vuole tutelare maggiormente, **dobbiamo rivendicare la “assoluta parità di diritti per tutti gli alunni disabili”, qualunque sia la scuola frequentata.**

- 2) Occorre restituire dignità di ruolo e di azione alla famiglia, affinché in un ordine armonico e naturale si possa costruire una alleanza educativa nella società, di cui la scuola è matrice, sostegno, possibilità di vero sviluppo.**

“Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi (...) di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera” (Luigi Sturzo, *Politica di questi anni. Consensi e critiche dal settembre 1946 all'aprile 1948*).

Chi ritenga di poter sanare il deficit pubblico togliendo i contributi – del resto assai limitati - destinati alla scuola paritaria, sancisce il definitivo collasso del welfare, nel quale sono coinvolte in primis le famiglie. “Dal 2002 le sovvenzioni dello Stato per il settore paritario (oltre un milione di allievi) sono state mediamente poco più di 500 milioni di euro l'anno (497 milioni nel 2011, 483 nel 2012, ma versate solo in parte). Per il settore delle scuole statali (allievi circa 8 milioni) lo Stato versa oggi una cifra attorno ai 50 miliardi di euro. (...) Lo Stato risparmia annualmente e complessivamente 6.245 milioni di euro grazie alle paritarie”.

Come è giustificabile una simile contraddizione in uno Stato di diritto?

La spesa dello Stato per ogni studente è così suddivisa:

Allievo Scuola Statale	Allievo Scuola Paritaria
6.116 euro MATERNE	584 euro
7.366 euro PRIMARIE	866 euro
7.688 euro MEDIE	106 euro
8.108 euro SUPERIORI	51 euro

3) Si abbia il coraggio delle buone idee dalle scelte scomode ma dalle soluzioni efficaci.

Si abbia il coraggio di individuare il costo standard dell'allievo nelle forme che si riterranno più confacenti al sistema italiano; si dia alla famiglia la possibilità di scegliere fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria. Questo favorirà quella buona e necessaria concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato – cessando quel conflitto che lo vede assommare in sé il ruolo di gestore e garante – innalzando automaticamente il livello di qualità del sistema scolastico italiano e abbassandone i costi.

Quando si è in crisi, un buon amministratore sa molto bene che si devono eliminare gli sprechi, non i finanziatori buoni (la scuola paritaria che fa risparmiare sei miliardi di euro annui!).

Principi semplici, elementari diremmo, già “storia in Europa”, eppure costantemente ignorati in Italia. E' d'obbligo domandarsi perché, ancora una volta, si registri l'assenza di quel coraggio che porta ad intraprendere un **percorso di diritto** che restituisca alla famiglia il ruolo educativo che lo Stato le riconosce e, dunque, la garanzia del suo esercizio in una libertà di scelta educativa. Tale diritto si può esercitare unicamente in un **pluralismo educativo**, possibile solo ed esclusivamente se viene **favorita e garantita la presenza nel Sistema Scolastico di Istruzione e Formazione tanto delle scuole pubbliche statali quanto delle scuole pubbliche paritarie**. Un percorso che libererebbe risorse da destinare alla scuola di qualità dalla morsa dello spreco. Infatti, non dimentichiamo che dalla crisi si esce proprio **restituendo alla famiglia italiana il reale esercizio della libertà di scelta educativa**. Questo diritto nella sua garanzia sarebbe sostenibile economicamente dallo Stato italiano, per altro con un *risparmio notevole*.

Appare questa una soluzione forse troppo semplice o troppo scomoda?

E' necessario porsi la domanda fondante che possa giungere al cuore della *quaestio*, proprio mentre assistiamo attoniti e sgomenti ad un DL Scuola che non riserva una sola riga alla libertà di scelta educativa della famiglia e al sistema integrato di istruzione pubblica.

Tutto ciò, mentre la spesa della pubblica amministrazione - anche quelle che sarebbe possibile, doveroso e giusto ridurre – viene esclusa dalle misure di spending review. Insomma, gli sprechi vanno tutelati seppur non riconosciuti, mentre la pluralità dell'offerta formativa e la libertà di scelta educativa delle famiglie, seppur riconosciuti, non vengono rispettati. Un paradosso che mal si concilia con uno Stato di diritto che di fatto è tale nella misura in cui sa "garantire" i diritti che "riconosce". Si ha la sensazione di essere caduti nel baratro dell'assurdo.

Al contrario, se crediamo che l'unica parola sull'educazione del bambino/ragazzo possa provenire non più dalla Famiglia, non più dalla società pluralista, bensì solo ed esclusivamente da un'unica opzione, la scuola di Stato - che per quanto eccellente sarà pur sempre l'unica chance - siamo destinati ad avere un sistema autoreferenziale che avrà solo se stesso come misura dell'esistenza e della nazione.

Eppure resta fisso il **"punto di non ritorno"**, rispetto all'istruzione pubblica: *la Buona Scuola Pubblica è statale e paritaria*. La Famiglia arriverà ad esercitare il proprio diritto di scelta senza vincoli economici, in quanto già è contribuente del Fisco; l'interazione tra scuole pubbliche statali e pubbliche paritarie porterà ad una seria definizione delle rispettive mission e dei rispettivi piani dell'offerta formativa, a tutto vantaggio del diritto di scelta delle famiglie, della crescita educativa dei singoli e pertanto della società.

4) Percorrere la via di diritto

Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella "zona grigia" in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva, bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi. (Rita Levi Montalcini).

Al bivio di ogni scelta si abbia il coraggio di guardare ai diritti dei più deboli, dei cittadini, della *civitas*.

Continuiamo così a chiedere instancabilmente alla classe politica, soprattutto oggi, in *questa Italia così confusa e frammentaria*, di dare ragione della centralità della scuola, con lucidità e lungimiranza, adottando decisioni di equità, di diritto e di giustizia rispetto a tutte le esperienze proficuamente attive, dalla scuola materna all'università, e sostenendo il diritto dei genitori di scegliere l'educazione per i propri figli. Un decreto che dimentica di chiarire i rapporti tra famiglia e Stato e che non supera una errata sussidiarietà al contrario, della famiglia nei confronti dello Stato stesso, è l'ennesima occasione persa.

Questo nostro atteggiamento interiore - che diviene coraggio sostenuto dalla forza delle idee buone - renderà le nostre opere una presenza significativa nella società odierna, poiché **garanzia** di quel pluralismo educativo indispensabile in una Nazione civile ma anche **stimolo collettivo** a ricollocarsi nella posizione giusta; laddove c'è il diritto leso, ciascuno di noi può compiere scelte lungimiranti, tanto buone quanto scomode, laddove non c'è lo spazio per i compromessi e la conta dei consensi, poiché per dirla con Don Abbondio "... ne va della vita".

Domanda. Riteniamo poi importante affermare che – oggi – ciò su cui la scuola cattolica deve lavorare è anche/soprattutto un'offerta didattica-educativa di qualità diversa e migliore rispetto alla scuola statale. Lei – rispetto alla sua esperienza - ritiene che su questo versante le paritarie cattoliche siano davvero impegnate a elaborare progetti innovativi e lungimiranti?

La crisi morde le scuole *paritarie* che, al contrario delle scuole "private", *fanno pienamente parte, di diritto e di fatto*, del Sistema Scolastico Nazionale di Istruzione e Formazione Integrati.

E' evidente che lungo questi anni, dal 1948 ad oggi, l'Italia, come unica e grave eccezione in Europa, poco o nulla ha fatto affinché venisse realmente garantito un diritto che spetta alla famiglia italiana, producendo così una grave ingiustizia sociale che altro non poteva fare se non innescare una serie di ingiustizie sociali.

Elenchiamole per cenni:

a) **la famiglia** - che già paga le tasse per esercitare quel diritto che di fatto ha e che lo Stato altro non ha fatto che riconoscerle quale diritto reale e naturale - si trova costretta a pagare due volte, perché le scelte hanno un prezzo. Ecco dunque la retta o il contributo alla scuola paritaria come ingiusto prezzo della libertà di scelta educativa

b) **la scuola paritaria** che: **1)** svolge un servizio pubblico, **2)** un servizio riconosciuto dallo Stato e dalla civitas; **3)** fa parte di diritto e di fatto del Sistema Nazionale di Istruzione previo adempimento ad una serie di obblighi ed impegni per essere riconosciuta parte del SNI; **4)** garantisce con la sua presenza il *pluralismo educativo*, per essere abilitata ad esistere,

si trova costretta a subire essa stessa una serie di ingiustizie quali l' applicare una retta o un contributo che non coprirà mai i costi, il non poter riconoscere ai propri docenti abilitati - che ne condividano la passione educativa - un corrispettivo pari a quello dei loro colleghi che insegnano presso la scuola pubblica statale non sempre in possesso di abilitazione.

La scuola paritaria fa parte del sistema scolastico, svolge un servizio pubblico, e' con la sua presenza accanto alla scuola statale garanzia di pluralismo educativo, si trova, non raramente, oggetto di luoghi comuni tristi e distanti dalla realtà: scuola privata, che fa pagare una retta e che sfrutta i docenti sottopagandoli. A volte si ha la sensazione di essere precipitati nel "baratro del non senso".

Una intelligenza comune (Europa docet) non comprenderebbe le ragioni di un simile epilogo. **E' evidente che la crisi economica rende più difficoltosa, sino a che sarà probabilmente insostenibile, per la famiglia italiana quella SUSSIDIARIETÀ AL CONTRARIO che ha sostenuto e che sostiene sino ad oggi.** Una sussidiarietà al contrario che di fatto vede la famiglia pagare *prima* le tasse sempre più alte per un servizio pubblico che ha il diritto di ricevere, e finanziare *poi*, attraverso la scuola pubblica paritaria (scuola pubblica *ex lege*) il risparmio di ben sei miliardi di euro all'anno per lo Stato.

Possiamo forse stupirci che questa famiglia, che per anni ha potuto finanziare lo Stato, oggi possa non farcela più, consapevoli che la crisi morde sempre i più deboli?

Potevamo forse pensare che le scuole paritarie avrebbero potuto reggere anche in tempi di crisi? Per anni queste scuole hanno sostenuto il necessario pluralismo educativo affiancandosi e talvolta sostituendosi allo Stato, il quale, se da un lato riconosceva il diritto alla libertà di scelta educativa della famiglia, dall'altro si dimostrava incapace di garantirlo.

Ecco allora che la crisi illumina come un faro impietoso la realtà che per anni, per senso di responsabilità e per senso civico, è stata sostenuta dalle famiglie e dalle scuole paritarie ma che oggi appare in tutta la sua assoluta "insensatezza" e "insostenibilità".

Eppure oggi quasi con stupore denunciando che la crisi economica impedisce **a)** alle famiglie di pagare il contributo seppur minimo (rispetto al costo-alunno di una pubblica statale) di funzionamento ad una scuola paritaria, e pertanto di finanziare lo Stato, **b)** alle scuole paritarie di resistere, cioè continuare ad essere tenacemente quella presenza che garantisce un pluralismo educativo doveroso in uno Stato civile.

Era prevedibile che una così grave ingiustizia sociale, perpetuata negli anni sino alle estreme conseguenze, non avrebbe potuto che aggravare la crisi.

In questo scenario la scuola paritaria, in primis la scuola cattolica, non può cedere allo scoraggiamento, non può dimenticare la responsabilità sociale che la rende lievito.

- 1) Siamo capaci di "riconoscere" i diritti eppure a volte siamo incapaci di "garantirli" e ci dividiamo nel garantirli. E' d'obbligo domandarsi la ragione di questo ciclico ripetersi degli eventi.

Proviamo a fare una ipotesi, partendo proprio dalla crisi odierna che ci vede sempre più fragili e smarriti. Una crisi di ideali, di capacità di anteporre i bisogni della gente, la tutela dei diritti dei più fragili.

Una crisi che parla di frammentarietà e confusione, ove "il secondo me" diviene la misura del senso civico.

Si susseguono, come su una giostra, letture parziali, incapaci di assumere lo sguardo di insieme, letture egoiste, perché individualistiche, letture frammentate e frammentarie, perché compiute senza alcun fondamento storico, sociale, giuridico, economico, progettuale.

Aldo Moro ci direbbe quanto evidenziava nella seduta pomeridiana del 22 aprile 1947: *"Tutto ciò ci ha in qualche modo distratti dal nostro obiettivo, forse anche un po' per colpa nostra; e vorrei, con tutta sincerità, domandare perdono all'Assemblea, se da parte nostra, anche per necessità polemica, è stato accentuato questo dissidio e si è trascurato un problema che dovrebbe trovarci tutti egualmente concordi, il problema della scuola senza qualificazioni, della scuola nella quale riufrriamo veramente ogni nostra speranza, perché quando siamo di fronte alla scuola, veramente si accende o si riaccende la speranza. Pensiamo in questo momento, al di là delle necessità contingenti del dibattito, alla sorte della scuola in Italia; pensiamo a quello che essa può rappresentare per la ricostruzione spirituale del nostro paese, ai mezzi più opportuni, nella maggior concordia possibile degli spiriti, perché la scuola sia quella che deve essere, quella che vogliamo, con ferma volontà, che sia".*

E se questo vale per la scuola, esso vale certamente per tutte le questioni della società civile che trasformiamo costantemente in *vexatae quaestiones*, forse dimenticando quanto Rita Levi Montalcini suggeriva: “*Affrontate la vita con totale disinteresse alla propria persona, e con la massima attenzione verso il mondo che ci circonda*”.

Chi risolleverà la Nazione dalla crisi? Registriamo il fallimento o la parzialità di intervento degli economisti, dei tecnici, dei politici. Chi salverà la Repubblica?

E' forse giunto il tempo di scelte responsabili, capaci di porre in fila le questioni e le soluzioni in una logica di continuità, di ricerca e di studio, che abbandoni le azioni fallimentari che ci hanno condotti sin qui.

- 2) La crisi odierna del Welfare domanda ai nostri politici, alle istituzioni, alla scuola, a ciascuno di noi di riportare la famiglia al centro, per giungere ad una Welfare Society a misura di famiglia. Questo salverà l'Italia dalla crisi, sanando quel guasto che altrimenti, con lo scoraggiamento generale, produrrà una implosione.

La famiglia possiede una sua specifica e originaria dimensione di **soggetto sociale** che precede la formazione dello Stato; è la prima cellula di una società e la fondamentale comunità in cui, sin dall'infanzia, si forma la personalità degli individui. Quindi la Repubblica non “attribuisce” i diritti alla famiglia, ma si limita a “riconoscerli” e a “garantirli”, in quanto preesistenti allo Stato, come avviene per i diritti inviolabili dell'uomo, secondo quanto dispone l'articolo 2 della Costituzione.

Da qui possiamo ripartire per trovare le motivazioni giuridiche atte a riflettere ed eventualmente a comprendere come poter sanare il guasto evidente della società contemporanea, dovuto anche alla grave crisi della famiglia.

Occorre infatti chiarire quali siano i rapporti tra famiglia e Stato, superando una errata sussidiarietà al contrario; ¹solamente **un welfare capace di ristabilire l'armonia e il corretto ordine delle sue componenti, recuperando una dimensione “a misura di famiglia”, sarà la garanzia contro ogni deriva di matrice individualista o collettivista**. “Nella famiglia il noi non sacrifica il singolo, bensì, mentre rispetta quest'ultimo, ha di vista il bene comune nel perseguire quello del singolo. **La famiglia diviene così modello per una società improntata a solidarietà, partecipazione, aiuto reciproco, giustizia**. Proprio in forza del fatto che, specificamente nella famiglia, che può essere considerata, per i suoi aspetti di reciprocità, relazionalità, solidarietà, fiducia, una delle forme primarie della *Welfare Community*, e fonte di capitale sociale, la persona diventa titolare di diritti, non in quanto semplice individuo, bensì in quanto membro della famiglia medesima.”²

- 3) Occorre restituire dignità di ruolo e di azione alla famiglia, affinché in un ordine armonico e naturale si possa costruire una alleanza educativa nella società, di cui la scuola è matrice, sostegno, possibilità di vero sviluppo.

¹ Carlo Cristalli, presidente MCL, intervistato da Zenit.org afferma: “Chiediamo innanzi tutto che cessi l'assedio politico, culturale e mediatico: la famiglia italiana continua a mettere mano al portafoglio, come ha fatto, per sovvenire alle necessità di un welfare in agonia eppure ci si permette il lusso di sbeffeggiarla e di sostenere tutte le sue alternative. Al contrario, le famiglie – e non le libere unioni di individui – assicurano in termini di massa la cura di anziani e minori anche laddove lo Stato non riesce più ad arrivare. Questo ruolo va promosso in un'ottica sussidiaria, che deve informare tutto il nuovo welfare italiano.”

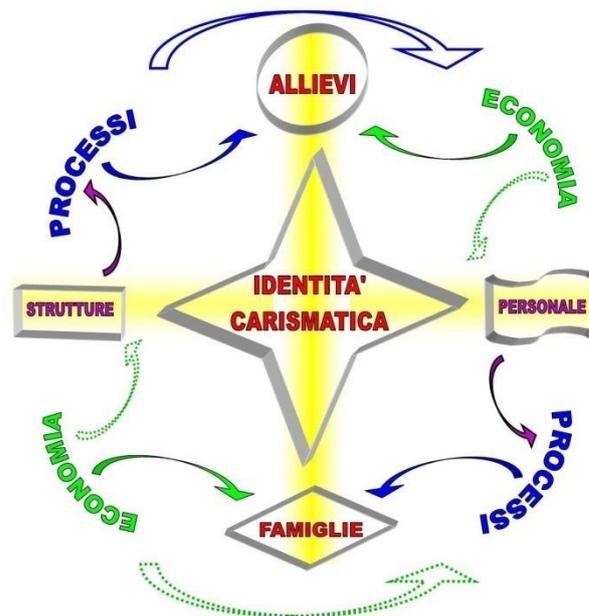
² Gregoria Cannarozzo Rossi, “Il principio di sussidiarietà, la scuola e la famiglia”, Rubbettino editore, collana Università, 2006, pag. 63

Come possiamo formare i giovani alla responsabilità sociale, se la famiglia resta l'eterna esclusa, se la famiglia non può esercitare la propria libertà educativa?

Questa convinzione domanda alla scuola paritaria cattolica di smarcarsi dalla logica del vaso conduttore delle ingiustizie sociali sopra descritte e di scegliere la strada del coraggio delle buone idee che individuano soluzioni differenti rispetto all'esclusione della famiglia, alla discriminazione dei figli, alla mortificazione dei docenti che diviene demotivazione professionale.

- 4) La scuola pubblica paritaria può continuare ad essere garanzia del pluralismo educativo e un freno all'ingiustizia sociale che lede la famiglia, gli studenti, i docenti, la scuola, il sistema scolastico.

Una scuola dalle scelte lungimiranti è capace di arrestare l'ingiustizia sociale. La scuola paritaria deve trovare tutte le possibili alternative per non trasformarsi in quel ricettacolo cui sopra si accennava. Se la famiglia italiana ancora oggi non può esercitare il suo diritto di scelta educativa, se a distanza di 60 anni si assiste ancora a norme che discriminano i figli, gli studenti portatori di Handicap, se il nostro sistema legislativo non è capace di favorire un sistema scolastico pluralista che valorizzi la professionalità dei docenti e la scuola di qualità, questo scenario vede la scuola pubblica paritaria impegnata a porvi un possibile rimedio seppur limitato dalla crisi economica che fiacca l'intero sistema e dalla ideologia che impedisce di osservare la realtà con uno sguardo di verità e sgombrato di preconcetti.



IDENTITA' CARISMATICA → MISSION
ALUNNI → UTENZA PRIMARIA
FAMIGLIE → UTENZA SECONDARIA
PERSONALE → RISORSE UMANE
STRUTTURE → RISORSE STRUTTURALI
ECONOMIA → DIMENSIONE ECONOMICO-FINANZIARIA
PROCESSI → CONDIZIONI DI FATTIBILITA'

Testi di riferimento

- **I grandi assenti del DL Scuola: la famiglia e il pluralismo educativo**

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/ILDECRETOSCUOLADIMENTICALAFAMIGLIA18.10.2013AnnaMoniaAlfieri.pdf>

- **L' epilogo prevedibile di una storia di diritto che può ancora essere ri-scritta**

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/Lepilogoprevedibileinastoriadidirittochepuancoraesseri-scritta.pdf>

- **Le Alleanze educative, in particolare con la scuola**

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/Introduzione2-Alfieri.pdf>

- **Lo Stato di diritto**

http://www.fidaelombardia.it/Resource/LOSTATODIRITTO_6sett2013srAM.pdf

- **Scuola Pubblica Famiglia Società civile**

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/ScuolaPubblicaFamigliaSocietCivile1luglio2013-1.pdf>

Anna Monia Alfieri, Maria Chiara Parola, Miranda Moltedo, *“La buona scuola pubblica statale e paritaria”*, Ed. Laterza 2010

Sito

www.fidaelombardia.it

Anna Monia Alfieri

Presidente F.I.D.A.E. Lombardia

Via Quadronno, 15 – 20122 Milano

Mail: presidente@fidaelombardia.it

Sito: www.fidaelombardia.it

Telef. 02-58300750; Cell. 3406137565